
Commemorazione di Togliatti

Seduta del 27 agosto 1964. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 1578 - 1580.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'on. La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'omaggio che noi rendiamo oggi alla memoria di Palmiro Togliatti non è e non può essere soltanto un atto doveroso a cui, credo, nessuna assemblea elettiva, espressione della sovranità popolare in Italia, vorrà sottrarsi. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una personalità che, per essere stata protagonista di prima grandezza di cinquanta anni di storia del movimento operaio e democratico italiano ed internazionale, lascia un patrimonio inestimabile in campo ideale, culturale e politico che supera i confini di un solo partito e che va considerato da tutti coloro che sono seriamente impegnati ad operare per il progresso civile e democratico dell'Italia e per la comprensione e la soluzione dei più grandi problemi che travagliano l'umanità nell'epoca in cui viviamo. Ecco perchè, signor Presidente, vorrò sfuggire alla tentazione di tracciare una valutazione complessiva della personalità e dell'opera di Togliatti; me ne mancherebbero le forze, mentre il mio animo è ancora sconvolto dal dolore per la perdita dell'insigne maestro e del grande capo politico.

D'altro cantò, onorevoli colleghi, quanto è avvenuto in questi giorni, il plebiscito di cordoglio, i messaggi di omaggio di uomini di ogni parte politica, il pellegrinaggio ininterrotto, giorno e notte, attorno alle sue spoglie mortali ed infine quanto è avvenuto a Roma ieri l'altro, quando Gli si è dato l'estremo addio, supera ogni immaginazione e rende insufficiente ogni pensiero ed ogni parola.

Io credo invece, signor Presidente, che, di fronte alla immensità e multiformità dell'impegno teorico e pratico di Togliatti, il modo più semplice e corretto di onorarne la memoria da parte di ogni consesso

democratico, sia quello di rievocare l'apporto che Egli ha dato alla elaborazione, all'approfondimento, alla soluzione dei problemi che investono la vita e l'avvenire della particolare comunità da quel consesso rappresentata. Ecco perchè, onorevoli colleghi, penso che il modo migliore di onorare la memoria di Palmiro Togliatti, da parte del Parlamento siciliano (così Egli amava chiamare la nostra Assemblea) sia quello di ricordare il Suo apporto decisivo alla costruzione del nostro regime autonomistico, quale momento insostituibile del nuovo ordinamento democratico dello Stato italiano che Egli ha propugnato.

A noi, infatti, compete oggi di onorare, prima di tutto il Guardasigilli che appose la Sua firma in calce allo Statuto della nostra Autonomia. Non è casuale che sia stato proprio il governo di cui faceva parte Togliatti a riconoscere alla Sicilia quel particolare ordinamento autonomo che doveva trovare espressione nello Statuto speciale della nostra Autonomia regionale il 15 maggio del 1946.

È stato ricordato in questi giorni il particolare interesse di Togliatti per la questione siciliana. Anche questo interesse non era casuale nè episodico; discendeva da un coerente sviluppo del pensiero che Antonio Gramsci e Lui avevano elaborato sulla rivoluzione italiana, sui problemi che il nostro Risorgimento nazionale aveva lasciato insoluti e sul rapporto esistente tra la soluzione da dare a questi problemi e la trasformazione democratica e socialista della società Italiana.

Il primo contributo di Togliatti alla questione siciliana è uno scritto del 1944; l'ultimo, il discorso in piazza Politeama a Palermo del 12 maggio del 1963. Quando, prossimamente, vedrà la luce la pubblicazione di questi scritti ad iniziativa della rivista «l'Autonomia», i discorsi e gli scritti di Togliatti sulla Sicilia raccolti in antologia, daranno la possibilità di cogliere l'organicità e la coerenza dello sviluppo di una elaborazione che resta al servizio di tutti coloro che vorranno portare avanti la battaglia per un effettivo rinnovamento della società siciliana nel quadro della costruzione di un vero ordinamento democratico dello Stato italiano.

Secondo Gramsci e Togliatti tre questioni fondamentali il Risorgimento nazionale aveva lasciate insolute: la questione contadina, la questione cattolica e la questione meridionale. Già Gramsci nei suoi scritti aveva

colto una peculiarità della questione siciliana nell'ambito della più grande questione meridionale, nel 1944 Togliatti sviluppa questa analisi, e di fronte alla crisi del vecchio Stato pone il problema dell'accoglimento delle istanze del popolo siciliano che erano state conculcate dal vecchio Stato del blocco industriale - agrario.

«La Sicilia ha sete di libertà e fame di terra», scrive Togliatti nel settembre 1944. In tal modo egli pone in pari tempo il problema dell'autonomia, della democrazia politica e delle riforme sociali da realizzare in Sicilia. Egli coglie come in Sicilia si ponga una questione di tipo nazionale e richiama tutto il movimento operaio e democratico nazionale a riflettere sul perchè del separatismo e sul modo di riparare i torti inflitti alla Sicilia.

In un discorso della primavera del 1947 a Messina, sviluppa questo suo pensiero e pone con chiarezza il problema dello schieramento della società isolana. Qui arriviamo alla sua tesi dell'unità autonomistica siciliana.

Tutti sanno come Togliatti avesse fatto dell'unità la bandiera dei comunisti italiani. Egli aveva, però, chiaro quanto difficile e complesso dovesse essere il cammino per realizzare questa unità di forze democratiche e popolari che in una realtà come quella italiana deve avere necessariamente il suo perno nell'incontro tra le masse che si richiamano all'ideale del socialismo e le masse cattoliche. Da qui il suo impegno per costruire uno schieramento nazionale antifascista, per dar vita alla guerra di liberazione e creare le premesse della nuova Italia democratica.

Ecco il suo impegno nei governi di unità nazionale, nei comitati di liberazione nazionale e alla Costituente con le forze più avanzate del mondo cattolico - come ricorda nobilmente in una sua lettera Dossetti nel corso della malattia di Togliatti - proprio in collaborazione con le forze del mondo cattolico insieme alle quali venne plasmata la nuova carta costituzionale e si diede vita alla Repubblica ed ai governi dei tre grandi partiti di massa in Italia. Solo in quel clima fu possibile varare lo Statuto dell'Autonomia siciliana, ed esso doveva rappresentare una risposta positiva alle attese del popolo siciliano che erano state sempre tradite dai governi del blocco industriale-agrario.

Lo Statuto dell'Autonomia siciliana doveva prefigurare quel nuovo ordinamento dello Stato democratico basato sulle regioni e previsto dalla

Costituzione repubblicana per la quale Togliatti volle spendere alcuni anni della sua esistenza; dopo la rottura di quel primo periodo unitario non rinunziò mai a quella prospettiva in cui fermamente credeva. La sua polemica, le sue battaglie contro la discriminazione politica non derivavano certo da una particolare esigenza di potere, ma scaturivano da quella concezione di una nuova unità che egli riteneva insostituibile per il progresso democratico del nostro Paese. Egli aveva intuito che la realizzazione dello Statuto della Autonomia siciliana offriva un terreno fertile per sperimentare forme molto avanzate di unità e di incontro tra le forze popolari di sinistra e le forze cattoliche. Ecco come si spiega il particolare interesse di Togliatti per tutte le esperienze siciliane e particolarmente per quelle degli anni 1958 e 1959. Non strumentalismo, non volontà eversiva ma, al contrario, ricerca feconda di forme possibili attraverso le quali far maturare una nuova unità di forze popolari democratiche.

Infine i problemi dei nostri giorni, della crisi della nostra Autonomia e dei modi di superarla. Togliatti ha individuato con chiarezza quali sono le forze economiche e politiche che si oppongono al rinnovamento e al progresso della Sicilia. Egli le aveva individuate nelle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche che trovano sostegno nei ceti parassitari della agraria e della speculazione in Sicilia. Tali forze oggi in Italia si fanno portatrici di posizioni autoritarie e antidemocratiche che tendono allo svuotamento delle istituzioni democratiche rappresentative della sovranità popolare. Ecco perchè in tutti questi anni Togliatti si battè sempre contro ogni attentato al nostro Statuto e al funzionamento degli istituti della Autonomia siciliana. Egli invitava però a non chiudersi in una lotta difensiva, ma a vedere i contenuti nuovi da dare alla nostra Autonomia regionale e poneva il problema della nuova classe dirigente di cui la Sicilia aveva bisogno. Egli diceva nel suo ultimo discorso tenuto a Palermo l'anno scorso: «la Sicilia ha bisogno di un piano democratico di sviluppo economico e di riforme sociali che siano espressione delle istanze di rinnovamento della classe operaia, dei contadini, dei ceti medi produttivi isolani e dei giovani intellettuali. La nuova classe dirigente di cui la Sicilia ha bisogno deve crescere alla testa di grandi lotte popolari per portare avanti questo piano di sviluppo». In ciò si coglie l'applicazione pratica del suo metodo

originale che è di sintesi tra pensiero ed azione. Non una classe dirigente di teorici o di tecnocrati staccati dai reali sentimenti popolari, ma una classe dirigente che cresca profondamente compenetrata con le masse e i loro bisogni.

A questo punto Egli indicava tutto l'arco delle forze necessarie per questa politica, per il successo di questa politica. Egli diceva: «Una classe dirigente espressione di forze sociali diverse nasce dall'incontro di gruppi portatori di ideologie differenti che trovano però la loro fusione nella soluzione da dare ai problemi della società contemporanea: mettere l'accento su tutto ciò che ci può unire e non su ciò che ci può dividere». È questo il grande insegnamento di concretezza politica e di unità di Togliatti. Fare sempre riferimento ai reali bisogni e alla reale volontà popolare; ecco il grande insegnamento democratico di Togliatti.

Uno dei Suoi ultimi atti come deputato doveva essere la presentazione di quella mozione sulla Sicilia che per alcuni giorni fu al centro del dibattito al Parlamento nazionale. In quella mozione, che raccoglieva rivendicazioni fondamentali espresse anche da un voto unanime della nostra Assemblea, Togliatti dava una sintesi unitaria ai problemi statutari e alle questioni dello sviluppo economico e delle riforme sociali da realizzare in Sicilia. Quegli obiettivi certamente restano impegno irrinunciabile di questa Assemblea.

Noi siamo profondamente persuasi che l'avvenire democratico dell'Italia, le sorti della nostra istituzione autonomistica, oggi messi in crisi dalla volontà autoritaria e antidemocratica delle forze del grande capitale monopolistico, dipenderanno in gran parte dal modo con il quale noi comunisti sapremo attuare gli insegnamenti di Togliatti.

Tali insegnamenti, siamo convinti, non valgono solo per noi comunisti, ma di essi, riteniamo, possono far tesoro tutti coloro che vorranno operare per il rinnovamento della Sicilia, per la democrazia e il progresso in Italia, per la pace e la comprensione fra i popoli di tutto il mondo. E ciò, in quel rispetto reciproco della propria autonomia, in quella tolleranza per l'idea altrui, che costituiscono un altro grande ammaestramento della vita e del costume di Palmiro Togliatti.

Noi pensiamo perciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il

modo migliore di onorare la memoria di Palmiro Togliatti sia l'affermazione dell'impegno solenne di portare avanti i suoi ideali, di attuare i suoi insegnamenti, di lavorare seriamente per il trionfo di quella nuova unità di forze democratiche capaci di rinnovare la Sicilia e di fare avanzare l'Italia sul terreno della democrazia e del socialismo, facendone in pari tempo fattori insostituibili di pace e fraternità fra tutti i popoli della terra.